



# Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.1, aprile 2008

## ***Il re a nudo: Spaesamento***

**otnemaseapS.** Per definizione, il termine spaesamento indica un sentimento negativo. La solitudine, lo smarrimento, il disorientamento. È spaesato l'asociale, chi fugge volontariamente dalla gente o, semplicemente, da una qualsiasi regola di supposta normalità.

Chi non riconosce più, rifiutandolo, ciò che fino a ieri era adeguato, consono, accettabile. Chi si sente fuori posto, laddove tutto il resto del mondo è a proprio agio.

**A proprio agio.**

In un'epoca che fa del rumore, dell'apparenza e dell'invasione la sua regola prima di sopravvivenza, lo spaesamento acquista una inaspettata dignità. E si fa mezzo per compiere, finalmente, una scelta volontaria, non subita, indotta. Lo spaesamento diventa la decisione di starne fuori. E, per questo, da profondamente dentro a profondamente contro.

Fuori, contro, cosa? Fuori da tutto, che per antitesi è pari al nulla.

**otnemaseapS.** Paesaggi una volta familiari si presentano all'improvviso come estranei: questa è la condizione dello spaesamento, tipica di quel mondo contemporaneo sempre più interconnesso, percorso incessantemente da idee, linguaggi, codici comunicativi e simbolici che disaggregano e riaggregano continuamente i confini, confondono e disorientano.

Un mondo in cui la vertiginosa circolazione di immagini e di rappresentazioni e l'ibridazione continua di modelli e visioni del mondo rendono intraducibili le singole esperienze. Un mondo in cui l'individuo si sente sempre più spesso uno sconosciuto in terre sconosciute, uno **straniero fra stranieri**: condizione inquietante e angosciata, che scaturisce dal vacillare di ogni certezza.

Esempio paradigmatico di spaesamento è quello sperimentato in migrazione, quando si spezza la continuità fra individuo ed ambiente sociale: l'aspetto del "pensare come al solito" – espressione con cui il sociologo Alfred

**otnemaseapS.** Il gioco dada non ci imbarazza più, è prevedibile. Il disorientamento surrealista non ci tocca più, è assimilato. I nonluoghi non ci confondono più, sono diventati familiari. Gli spazi sconfinati non ci smarriscono più, la sensazione ora è di libertà.

Eppure, ancora, per parlare d'arte contemporanea sembra si debba parlare di spaesamento, come se, per qualche proprietà intrinseca, coincidessero. L'eccessivo abuso del termine, però, mi crea (appunto) un certo disagio. Come usarlo? Come parlarne? I suoi infiniti rimandi propongono molti aspetti. Il rischio, sicuro, è di risultare superficiali. Ma stringiamo il campo e vediamo chi sono gli spaesati in questione: l'artista, il soggetto-oggetto dell'opera, il pubblico. E i fattori messi in gioco: tempo e spazio, personale e sociale, emozionale e razionale, naturale e tecnologico... L'effetto è normalmente ottenuto presentando qualcosa di familiare in un ambiente estraneo o viceversa, in modo da creare un contrasto di senso

Fuori dalla pantomima espressa dal dover esserci a tutti i costi. Il dover mostrare necessariamente anche all'esterno quello che si sa fare, quel che si ha. Che poi, in fondo, poco ha a che fare con quel che si è.

Fuori dai riti, dalle promesse della politica, dalla materialità del denaro. Dalle illusioni e gli estremi dei tanti "ismi". Fanatismo e laicismo, tanto per citarne qualcuno fra i più abusati. Fuori dalle passerelle, dal pettegolezzo, dal dire sì e, comunque, sempre sì. Che è un po' come non dire mai niente, trincerarsi dietro al "non so" dei sondaggi, accodarsi al silenzio assordante. L'altra faccia del rumore, forse la stessa.

Fuori, che poi è come dire sopra, al di sopra, dell'autoconvincimento che "tutto è bello". Non tutto è adeguato, accettabile. Anzi, quasi niente lo è se si ritorna all'affermazione del sé. Al puro umanesimo dell'io.

Lo spaesamento è una condizione dell'uno, non dei tanti. Una condizione esperita sicuramente da molti, forse troppo pochi, comunque in solitudine.

**Beata solitudine spaesata.** Eric Fromm era convinto che il consumatore, emblema dell'avere, fosse un eterno lattante che strilla per avere il poppatoio. Quel tipo di lattante, lo spaesamento non lo attraversa. La modalità dell'essere ha invece come prerequisiti l'indipendenza, la libertà e la presenza della ragione critica. Ecco perché questo spazio vuole essere l'elogio dello spaesamento, dell'essere. Perché nessun uomo è un'isola, scriveva il poeta inglese John

Schütz indica il senso comune –, scontato per chi da sempre è immerso all'interno degli stessi orizzonti, non lo è altrettanto per chi intraprende il percorso di migrazione, cercando di inserirsi in uno spazio sociale difficile da decifrare, in cui i punti di riferimento simbolici costituiti da una lingua comune e da una rappresentazione condivisa dello spazio e del tempo vengono meno.

Se ciò che accomuna tutti i migranti è la fine di un sistema conosciuto di relazioni, credenze ed abitudini, le tendenze tipiche dell'epoca contemporanea fanno della figura del migrante una metafora dell'individuo moderno: il moltiplicarsi degli universi simbolici e la crescente frammentazione culturale rendono infatti il **nomadismo mentale**, prima ancora di quello fisico, la condizione per eccellenza dell'esistenza. Tutti ci troviamo, in un qualche momento, direttamente o indirettamente esposti all'alterità irriducibile, incapaci di sentirci a casa, di riconoscere e decifrare l'ambiente che ci circonda. Tuttavia l'alterità che da un lato ci spiazza dall'altro ci attrae, ci affascina, ci incuriosisce. E, nel momento in cui rinunciamo alla sicurezza delle nostre convinzioni, frontiere sfocate possono trasformarsi in luoghi di invenzione e rielaborazione.

Non è un caso, dunque, se non solo l'immaginario sociale ma anche quello narrativo abbondano negli ultimi anni di storie in cui lo spaesamento diventa il motore della creazione. Romanzi come quelli di Hanif Kureishi e Zadie Smith, interamente percorsi dal senso di sradicamento provato da coloro che vengono socializzati a cavallo fra culture differenti.

capace di far emergere un nuovo significato.

L'**artista** sperimenta la negazione dei canoni precedenti per spiazzare e spingere a riflettere su ciò che, apparentemente sconosciuto, confonde e destabilizza. Stimola ad usare diverse relazioni logiche e semantiche. Ma è sempre il reale, alla fine, ad essere rappresentato, sottoforma di immaginario fantastico, soggettivo, emotivo, ideologico o attraverso tematiche che rimangono, comunque, universali. L'artista parte sempre da qui, dal proprio mondo. Per viverci meglio deve elaborarlo ed assimilarlo. E allora, come fare ciò che è già stato fatto, facendolo diversamente?

Scardinare i codici condivisi e riorganizzarli in nuove visioni è l'azione necessaria. Il **soggetto-oggetto** sembra il più facile da "spostare". La decontestualizzazione diventa la norma. Dopo Marcel Duchamp nessun artista ha più potuto fare a meno di prendere un oggetto e porlo in altro ambito. Sembra quasi, come per Sigmund Freud, che i meccanismi del flusso di coscienza e del sogno siano gli unici a realizzare una frammentazione e una ricostruzione salvifica, capace di dare altro senso alla realtà.

L'effetto innescato, spesso ironico, diventa il cuore dell'opera. Così facendo si passa dallo spaesamento dell'artista allo spaesamento dell'oggetto per finire allo spaesamento del **pubblico**. Quest'ultimo, non sempre pronto, troppo spesso non considerato, si pone liberamente davanti all'opera. Se consapevole la scruta e l'analizza, se ignaro, turbato o divertito, la guarda incuriosito e poi scuote, quasi

Donne, ma lo è innanzitutto. A priori, prima del resto.

In questo preciso momento storico, il sentirsi spaesato è la dote di chi non ci sta. Di chi non ce la fa. Ad omologarsi, a non interrogarsi, ad accettare passivamente la direzione. Di chi non può non avere una sua verità assoluta.

Solo con il fardello di una propria verità, una impostazione mentale forte, sarà possibile accettarne consapevolmente un'altra. Limitarsi a tollerare, che etimologicamente è sopportare, equivale a non prendere una posizione. A non avere una identità.

La vita, le cose richiedono il petto.

E spaesarsi, così come accade al *Viandante sul mare di nebbia* nella sublime tela del pittore romantico Caspar David Friedrich, è forse davvero l'unica via per ritrovarsi. Perdendosi.

(a.t.)

Fumetti come *Persepolis*, la cui protagonista si sente doppiamente straniera nel paese in cui cresce e in quello in cui emigra. Serie televisive quali *Lost*, la cui macchina narrativa si regge sull'intento di spiazzare continuamente lo spettatore. Film come *Lost in translation*, il cui protagonista è lo smarrimento tipico dei viaggiatori catapultati in metropoli caotiche e brulicanti di individui dalle abitudini indecifrabili. E ancora *XXY*, *Boys don't cry*, l'intera produzione di Pedro Almodovar, in cui vengono messe in scena identità di genere incapaci di riconoscersi.

Sono solo alcuni esempi di forme narrative che raccontano, riflettono e rielaborano le trasformazioni sociali e culturali di un'epoca in cui l'ago della bussola non punta sempre e necessariamente verso nord e sta all'individuo escogitare nuovi sistemi di orientamento.

(e.l.)

inevitabilmente, la testa. Gli viene sempre chiesto molto: capire.

Capire il pensiero dell'artista, la relazione tra l'idea e la realizzazione, lo spirito che sottende l'operazione e il suo valore artistico. E il pubblico, a volte, magari per empatia, riesce anche a captare la psicologia, i disagi sociali, il disorientamento o lo spirito scanzonato da cui è nato tutto il processo poetico. In questi rari casi, dopo un momento di vertigine, tutto diventa chiaro e familiare.

Attenzione, però, ai finti spaesamenti. Quelli prodotti da opere furbe, che confondono ma facilmente vengono digeriti. L'energia che mettono in campo è semplice manierismo, divertimento vuoto. Da prendere, quindi, senza troppo perderci il sonno.

(e.s.)

## Rivista

### *Cos'è Spaesamenti - Sguardi critici in movimento*

Spaesamenti è una rivista on-line che nasce dal desiderio di far dialogare tre punti di vista differenti, a volte discordanti, su uno stesso tema.

L'obiettivo è quello di andare oltre il senso comune: approfondire, mettere in discussione, contestare, sviscerare, osservare da diverse angolature sono le parole d'ordine con cui confrontarsi sull'argomento prescelto.

Ma è bene dirlo subito: questa non è e non sarà una lettura semplice delle cose. Né tantomeno quella più furba, condivisa, alla moda. Il re, Spaesamenti lo vuole mettere a nudo davvero, senza strizzare l'occhio a niente o a nessuno.

Il "re" è la versione dominante, passivamente accettata, il senso comune. O più semplicemente, il tema di volta in volta messo sotto la lente di ingrandimento.

Attenzione, però: la somma delle diverse voci non genera la "totalità".

Spaesamenti non vuole mettere un punto al termine della discussione, né promette risposte definitive. Alla fine della lettura rimarrà sempre e comunque un'interpretazione parziale.

Spaesare è la sfida. Non per confondere, ma per recuperare, attraverso il confronto che è anche scontro, quella capacità di analisi, e perché no, indignazione, lasciata troppo spesso sotto la polvere che a volte offusca i nostri cervelli distratti.

## ***Istruzioni per l'uso*** ***Come funziona?***

- leggi solo quel che ti va e ricorda che se il testo ti respinge non è sempre colpa del lettore ma, a volte, della forma e del contenuto proposti dall'autore
- se non ti trovi d'accordo con le critiche o i concetti espressi, siamo felici, esiste un'altra opinione oltre la nostra
- se vuoi proporci un tema su cui riflettere non esitare a scrivercelo, non è detto che lo faremo ma ti promettiamo che lo prenderemo in considerazione
- se abbiamo scritto di te, chiunque tu sia, e non ti ritrovi con la nostra critica, rispondici, ti pubblicheremo
- cerca di divertirti, noi ci proviamo

## ***Spaesamenti*** ***Sguardi critici in movimento*** *mensile - n.1, aprile 2008*

*Direttore responsabile:* Alessandra Testa  
*in redazione:* Eva Lorenzoni, Elisa Schiavina, Alessandra Testa

Rivista in attesa di registrarsi al Tribunale di Bologna.

Spaesamenti c/o Isola critica  
Via San Carlo 17, 40121 Bologna  
[www.spaesamenti.it](http://www.spaesamenti.it)  
[spaesamenti@spaesamenti.it](mailto:spaesamenti@spaesamenti.it)

*grafica:* Andreana Mazzei  
*logo:* da un'idea di Luca Lanzi